

La Corte suprema Usa alla prova dell'aborto

In discussione una norma sulle minori ma si teme un primo colpo alla legge

In Italia

Se c'è il no dei genitori interviene il giudice

La richiesta di interruzione di gravidanza, qualora voglia ricorrervi una minorenni, deve essere firmata dai genitori della stessa oppure autorizzata dal giudice tutelare.

Nel primo caso entrambi i genitori accompagnano la

figlia a colloquio con il medico e firmano davanti a lui il certificato.

Il ricorso al giudice tutelare, invece, è necessario quando la minorenni decide di non informare il padre e la madre oppure di abortire nonostante il parere contrario dei familiari. La minorenni, allora, deve rivolgersi ad un consultorio dove viene visitata e fatta parlare con un

assistente sociale che stila la relazione tecnica indirizzata al giudice tutelare.

Sarà il giudice, dopo aver ascoltato la ragazza per capire le motivazioni della sua scelta, a emettere il parere che avalla o meno la sua richiesta di aborto. Il parere viene inoltrato al consultorio che prenota per la ragazza l'intervento in ospedale.

di Roberto Rezzo / New York

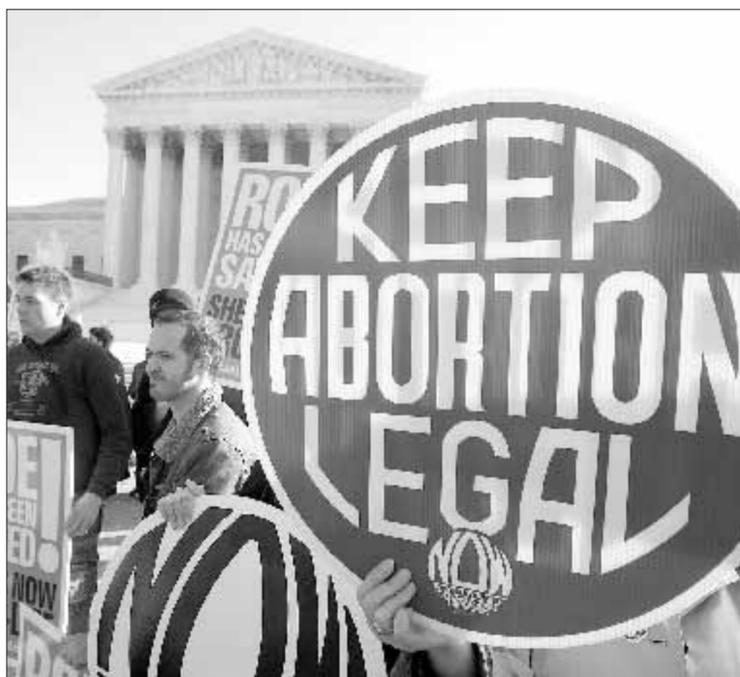
LA CORTE suprema degli Stati Uniti ha accettato il primo caso che riguarda il diritto all'aborto da cinque anni a questa parte. Un contenzioso originato nel New Hampshire, dove è entrata in vigore una legge statale che proibisce ai medici di praticare l'inter-

ruzione di gravidanza su una minorenni senza aver prima notificato per iscritto i genitori. Questo

anche nei casi di emergenza e quando vi sia pericolo di vita per la madre. In ben 43 Stati americani sono passate leggi che impongono di informare o di ottenere il consenso scritto di almeno un genitore. L'obbligo in generale non deve essere rispettato se a giudizio del medico il ritardo della procedura possa essere di danno alla salute della paziente. Nel New

Hampshire il movimento per la vita è riuscito a forzare la mano ai legislatori e tanta intransigenza riporta davanti alla magistratura costituzionale uno dei dibattiti più controversi nella società americana. Nel 2000 era stata bocciata una legge del Nebraska che impediva una particolare tecnica di aborto senza ammettere eccezioni a tutela della salute della madre.

Il caso che è arrivato ieri davanti alla Corte suprema non rimette in discussione il diritto all'aborto sancito con la storica sentenza Roe vs Wade del 1973. È tuttavia una prova importante nello scontro fra sostenitori della libertà di scelta e antiabortisti. Un test per il nuovo presidente della Corte suprema, John Roberts, che in tutta



Sostenitori della legge sull'aborto manifestano a Washington davanti alla Corte Suprema. Foto di Joshua Roberts/Reuters

la sua carriera non ha mai ascoltato un caso in materia di aborto e che si è sempre rifiutato di esprimersi sulla questione. La moglie è un'attivista del movimento per la vita. Roberts è un conservatore, come il suo predecessore William Rehnquist, per capire quali saranno i nuovi equilibri all'interno della Corte bisognerà aspettare che Sandra Day O'Connor, che ha deciso di andare in pensione, sia sostituita dal secondo giudice scelto dal presidente George W. Bush, Samuel Alito. La sua nomina deve essere ancora ratificata dal Senato e l'opposizione ha preannunciato battaglia. Le organizzazioni che difendono la libertà di scelta delle donne sono convinte che questo sia il primo passo per cercare di riportare

le leggi indietro di trent'anni. Gli avvocati del movimento per la vita sanno bene che la Corte suprema non può rimangiarsi una sentenza precedente soltanto perché la destra repubblicana ha stretto un patto di ferro con i fondamentalisti cristiani. Hanno studiato il modo di cancellarla un pezzetto alla volta, cominciando dalle legislazioni statali. L'amministrazione Bush ha dato una mano negando finanziamenti federali alle cliniche che praticano l'aborto e ai consultori che semplicemente danno informazioni in materia. L'obbligo di notifica ai genitori viene pubblicizzato come una dovuta tutela dei minori, ma qualsiasi operatore sociale sa bene che quando una ragazza che ha meno di 18 anni si ritrova incinta, quasi

sempre non c'è una famiglia alle spalle che possa essere di supporto. Informare i genitori rischia di aggravare una situazione che è già difficile di per sé. «Quando la legge si intromette nel rapporto fra una donna e il suo medico curante è sbagliata e pericolosa», spiega il dottor Holmquist dell'Università di Chicago e pioniere della battaglia per la legalizzazione dell'aborto. I sondaggi dicono che la maggioranza dell'opinione pubblica americana è favorevole a lasciare che l'aborto sia praticato legalmente anziché in strutture clandestine; ma è anche favorevole a che vi siano regole e limitazioni. Solo il 16% degli americani ritiene che l'aborto debba essere proibito in qualunque circostanza.

Afghanistan

Ong denuncia: piccoli schiavi fanno i tappeti

KABUL I tappeti afgani sono il frutto del lavoro di migliaia di donne e di bambini schiavi, spesso malati e drogati. Lo ha denunciato ieri un'organizzazione non governativa (Ong) afgana, che ha chiesto l'intervento del governo. Gran parte delle persone impegnate nella fabbricazione di tappeti lavorano fino a 18 ore al giorno in condizioni disastrose e spesso sono malati e si drogano per alleviare il dolore - ha detto Nilufar Sayar, dell'Ong Rabia Balkhi Management of Skills Support, presentando alla stampa i risultati di un'inchiesta condotta su 300 di questi operai. I tappeti fatti a mano in Afghanistan, prodotti in special modo nel nord, sono spesso venduti a migliaia di dollari sul mercato internazionale e costituiscono uno dei prodotti di esportazione del paese devastato da 30 anni di guerra. «Avete mai pensato a chi fabbrica questi tappeti? - ha chiesto la signora Sayar che ha esortato il governo del presidente Karzai, eletto nel 2004 con il sostegno degli Stati Uniti e appoggiato dalla comunità internazionale, a porre fine «alla miseria delle donne» e dei bambini che realizzano i tappeti limitando il loro lavoro e aprendo dispensari e scuole. Le donne e le ragazze, spesso di appena 11 anni, lavorano in stanze «sporche, buie e polverose, soffrono di malattie agli occhi e alle gambe e di tubercolosi» e consumano oppio per placare i dolori. «I bambini, specie quelli che fabbricano tappeti, sono dipendenti dalla nicotina e dall'oppio (che viene loro dato) per calmarli», ha detto ancora la signora Sayar. Numerose donne e bambini uzbeki (il 6% della popolazione afgana) e turkmeni (il 2,5%) nell'Afghanistan settentrionale lavorano in piccoli laboratori per la fabbricazione di tappeti famosi nel mondo intero per la loro qualità e per i loro colori naturali.



MOTOR SHOW

Salone Internazionale dell'Automobile e della Moto - www.motorshow.it - Call Center 848-800-503

Bologna 3-11 Dicembre 2005